

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Domani al Palafiera di Roma la platea congressuale dei Ds eleggerà il segretario**
Scontato il successo dell'ex vicepremier

◆ **Modifiche allo statuto, fra le ipotesi quella che chi è stato a Palazzo Chigi diventi in seguito presidente del partito**

◆ **Il protagonista della svolta della Bolognina invita Walter a sostenere i referendum e a schierarsi col partito dei sindacati**

Tutta la Quercia «firma» per Veltroni

Le aree d'accordo sul nome. E il candidato chiede l'impegno di Occhetto

ROMA Al Palafiera di Roma stanno già allestendo il salone: enormi stemmi della Quercia con sotto la rosa in plexiglas, tende alle pareti, qualche pianta. Un po' di colore, insomma, per ravvivare un ambiente che è stato progettato coi toni grigi, un po' seriosi. Ed è qui, in questo salone «ravvivato», che domani Walter Veltroni sarà eletto segretario dei Ds.

Nessuna suspense, tanto più che ieri s'è provveduto all'ultimo adempimento formale. Lo statuto prevede che i mille e settecento delegati - sono questi che si riuniranno domattina al Palafiera, gli stessi che partecipano agli Stati generali di Firenze - possano esprimersi sul nuovo segretario solo se la nomina è sostenuta da almeno il dieci per cento dell'assemblea. E il quorum ieri è stato raggiunto e superato. Primo firmatario della «presentazione», naturalmente, D'Alema. Cui ieri si sono aggiunti, solo per citarne alcuni, i nomi di Violante, Occhetto, Cofferati, Bassolino, Napolitano, Nilde Iotti, Fumagalli, Petruccioli, Asor Rosa, Fulvia Bandoli, Crucianelli, Vitali, Minniti, Mussi, Salvi e tanti altri. Insomma tutti, tutte le aree, tutte le componenti. Nessun dubbio, dunque, che da domani Veltroni sarà il nuovo leader dei Ds. In quale partito? Come organizzarlo? In questi giorni, l'ormai prossimo congresso ha avuto e avrà una lunghissima serie di colloqui con tutti i dirigenti, nazionali e regionali. Chiusura abbia parlato con Veltroni, però, assicura che si discute di tutto, meno che di «organigrammi». Che cosa abbia in mente il futuro segretario, non è dato di sapere insomma. Ne parlerà dopo la sua nomina, in vista della successiva direzione che dovrà decidere sugli organismi dirigenti. L'unica cosa certa è l'incarico di partito che spetterà

al Presidente del consiglio, D'Alema. Perché in questo caso, come per l'elezione di Veltroni, non c'è alcun dubbio: D'Alema sarà il Presidente dei Ds. Molto però si discute sulla «forma» attraverso la quale il presidente del consiglio assumerà quest'incarico. La questione non è irrilevante. Si dice - ma pure qui pochissime conferme - che si sta pensando ad una modifica dello statuto, per cui il leader dei Ds che diventasse premier di governo «automaticamente» sarebbe chiamato al ruolo di presidente del partito. In questo caso D'Alema, nel futuro si vedrà. Non si tratterebbe di un Presidente onorario ma insomma - è facile capirlo - sarebbe cosa diversa se il Presidente dei Ds

fosse eletto dai delegati. L'altro elemento verso cui «convergono» tutte le voci è la riforma del vertice del partito. Non dovrebbe esserci più il comitato politico e l'esecutivo, sostituiti da una segreteria. Di sei, sette persone. Si parla anche di una riduzione del numero dei membri della direzione (oggi sono 130) ma appare difficilmente realizzabile, visto che l'organigramma è stato eletto in un congresso.

LA SINISTRA SCRIVE
«Lo appoggiamo per superare l'emergenza ma al congresso ognuno sceglierà liberamente»



fosse eletto dai delegati.

na. Nel partito, così, non ci sarebbe più la figura del «numero due». Ma questi interrogativi saranno sciolti solo la prossima settimana. Oggi Veltroni «incassa» il consenso di tutte le componenti del partito. E se l'elenco dei firmatari sotto la sua candidatura ha un valore simbolico, il nome di Occhetto ha ancora più valore degli altri. Nel senso che Veltroni, già all'ultima direzione, aveva

Ma questi interrogativi saranno sciolti solo la prossima settimana. Oggi Veltroni «incassa» il consenso di tutte le componenti del partito. E se l'elenco dei firmatari sotto la sua candidatura ha un valore simbolico, il nome di Occhetto ha ancora più valore degli altri. Nel senso che Veltroni, già all'ultima direzione, aveva

va fatto un esplicito riferimento alla Bolognina, alla «svolta», considerata ancora oggi la «madre di tutte le scelte» della sinistra. E non è un mistero che il neosegretario abbia intenzione di «recuperare» Occhetto al partito, perché le grandi organizzazioni collettive tendono sempre all'autoconservazione. Se non fa conti con questa tendenza, se non è in grado di cambiare gli assetti interni, alla fine Walter sarà indotto a una scelta inevitabile, ma sbagliata: decidere da solo e fare a meno del partito». È pessimista e ottimista insieme, Pierre Carniti. L'euro-parlamentare e leader del Cristiano-sociali nella Quercia saluta Veltroni con un «sì caloroso». Ma chiede che il passaggio al vertice segni anche una trasformazione profonda del partito.

Nella lettera aperta che i Cristiano-sociali indirizzano a Veltroni, martedì scorso, l'accento è su tre punti: democrazia interna, pluralismo, programma innovativo. Sembra la richiesta di una nuova «svolta», dopo gli Stati generali di Firenze.

«Sì. Noi partiamo dalla constatazione che le ragioni per cui si era dato vita al progetto di ricomposi-

L'INTERVISTA

Carniti: «Caro Walter il partito sarà un nemico»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA «Il primo nemico di Veltroni segretario dei Ds? Sarà proprio il partito, perché le grandi organizzazioni collettive tendono sempre all'autoconservazione. Se non fa conti con questa tendenza, se non è in grado di cambiare gli assetti interni, alla fine Walter sarà indotto a una scelta inevitabile, ma sbagliata: decidere da solo e fare a meno del partito». È pessimista e ottimista insieme, Pierre Carniti. L'euro-parlamentare e leader del Cristiano-sociali nella Quercia saluta Veltroni con un «sì caloroso». Ma chiede che il passaggio al vertice segni anche una trasformazione profonda del partito.

Nella lettera aperta che i Cristiano-sociali indirizzano a Veltroni, martedì scorso, l'accento è su tre punti: democrazia interna, pluralismo, programma innovativo. Sembra la richiesta di una nuova «svolta», dopo gli Stati generali di Firenze.

zione della sinistra tenendo conto delle sue articolazioni culturali e di sensibilità, nel quadro di un bipolarismo che va reso più maturo, sono rimaste senza risposta. Invece, la costituzione di una formazione politica nuova esige un profondo rinnovamento, un cambiamento di mentalità e di abitudini. Operazione complicata, perché,

diceva Mark Twain, le abitudini non si buttano dalla finestra: si riesce, e con grande sforzo, a buttarle dalla scala, un gradino alla volta.

Quali sarebbero, le cattive abitudini?
«O si riesce a incidere collettivamente sulla formazione della rappresentanza e sugli strumenti attraverso cui il partito esprime le proprie istanze, la pluralità che ha al suo interno, oppure i Ds rischiano inevitabilmente di deperire. Bisogna immaginare forme di partecipazione e di coinvolgimento diverse, fortemente innovative rispetto alla tradizione, che diano visibilità ad apporti sociali, culturali e anche territoriali diversi. Si è discusso molto a livello di riforme istituzionali, di federalismo: ma se l'Italia è lunga per le istituzioni, è lunga anche

per le forze politiche. E negli ultimi anni si è diffuso un disamore per la politica che ha portato a una sorta di ideologia populista, che antepone la società civile a quella politica, come se quest'ultima fosse inevitabilmente cattiva».

È proprio alla società civile che si richiama Centocittà, il movimento dei sindacati. Che pensa?
«Io non ho capito cosa sia questa iniziativa dei sindacati: se vuol essere un movimento politico mi sembra una scelta sbagliata, perché così si aggiunge una piccola formazione politica accanto alle altre, mentre nell'ambito del bipolarismo si dovrebbe lavorare a una ricomposizione politica. E poi, credo che i sindacati abbiano molto da fare per far funzionare meglio le città, quello è il compito che si sono assunti davanti all'elettorato».

Allora il movimento dei sindacati dovrebbe costituire nuovi Ds?
«Direi di sì. Nel bipolarismo i poli sono due, non tre o quattro. E quelli che pensano che le ragioni della sinistra debbano essere rese più esplicite - è anche il problema dei Ds - che le mete collettive di cambiamento siano importanti, devono stare a sinistra».

Dopo la «Cosa 2», una «Cosa 3»?
«Io non so se serve una Cosa 3 o 4 o 5. Bisogna fare una Cosa che sappia parlare alla gente, ai cui interessi si finisca per rappresentare solo sentimenti, una tradizione nobile, importante ma fatalmente in declino».

Insomma, una Quercia che coincida con l'Ulivo?
«Non credo che le etichette abbiano un grande valore, quello che mi interessa è il contenuto. Se vogliamo un sistema politico europeo e bipolare, in cui la sinistra di governo abbia il peso che ha in Europa, bisogna fare in Italia quello che si è fatto altrove. Guardi, per esempio, al cattolicesimo democratico: in tutta Europa i cattolici democratici stanno a sinistra. Dehors, Blair, il premier portoghese Gutierrez vengono da questa tradizione».

È un invito a Romano Prodi?
«È una scelta che Prodi dovrà fare inevitabilmente, prima o poi. Anche perché dall'altra parte in Europa ci stanno i conservatori inglesi, il partito Popolare di Aznar. Ma anche la sinistra deve creare le condizioni perché ciò avvenga».

Veltroni saprà farlo?
«Non lo so, me lo auguro e glielo auguro. Se una forza politica non è in grado di esprimere mete di cambiamento e non le accompagna con un radicamento vero nella società si condanna all'impotenza. Il riformismo chiuso nelle istituzioni, muore».

Mo. Pi.

Radiografia dei ds, tra governo e società

Ridimensionato al 10% l'apparato, raddoppiano gli eletti

ROMA Non è molto dissimile dal vecchio Pci, il partito che da domani Walter Veltroni sarà chiamato a dirigere, se lo si legge con la lente degli iscritti. Per composizione geografica, per struttura d'età, per insediamento sociale, è rimasto sostanzialmente lo stesso. Anche se un quarto degli attuali militanti non ha mai avuto la tessera del Pci e pur essendo decisamente più piccolo, dal milione dei tempi d'oro al 680mila iscritti di quest'anno. Eppure un paio di novità rilevanti lo differenziano dal partito di Achille Occhetto: il crollo verticale degli apparati, ovvero dei cosiddetti «funzionari politici» a libro paga dell'organizzazione, e il raddoppio degli eletti, dai consiglieri comunali ai parlamentari, dai sindaci ai ministri. In due parole, scompare (quasi) il partito degli apparati e cresce l'influenza del partito degli assessori.

Nel passaggio dal Pci al Pds ai

Ds, la struttura del vecchio partito è uscita confermata. Oltre la metà degli iscritti vive tra Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Lombardia, circa il 45% del totale ha più di 55 anni di età mentre solo il 3% ha meno di 25 anni (conteggiando a parte i 28mila della Sinistra Giovanile). Oltre il 40% è costituito da lavoratori dipendenti (sia operai che impiegati) e il 35% da pensionati, anche perché i primi si trasformano man mano nei secondi per l'invecchiamento della partecipazione politica e il basso tasso di ingresso dei giovani. Anche la struttura organizzativa del partito riflette quella tipica di un

organismo a base territoriale: dalle unioni regionali si scende alle federazioni provinciali, alle sezioni. L'unica novità, rispetto a questo schema, sono le aree tematiche che istituite con la Conferenza organizzativa del '93, dall'ambiente, all'agricoltura, al volontariato. Dove invece la discontinuità si fa davvero rilevante è nella consistenza degli apparati: se nel 1989 i dipendenti del partito toccavano quota 2.407 (di cui 1.758 politici, 649 tecnici e 412 alla direzione nazionale), nel 1996 si erano ridotti a 625, di cui 295 politici, 330 tecnici e 129 alla direzione nazionale. Numeri scesi ancora nel 1997 e nel '98 tanto che ormai a Botteghe Oscure i funzionari politici sono in tutto 55. Mentre i tecnici si sono dimezzati, i «politici» si fermano a circa un decimo. Insomma quel partito degli apparati, tanto esaltato o vituperato che fosse, non esiste più, è soltanto un ricordo.

Un po' per scelta, perché la politica ha da essere innanzitutto impegno volontario, un po' per necessità, perché, venuto meno il finanziamento pubblico, lo squilibrio tra risorse destinate agli appuntamenti elettorali e risorse per il normale funzionamento del partito, lo rendeva insostenibile. Seconda discontinuità col vecchio partito, il numero degli eletti, raddoppiato nonostante i consensi elettorali si siano attestati attorno al 20%: mai prima d'ora i diessini avevano governato tanti comuni, tante città, tante regioni, su su fino alla presidenza del Consiglio. Adesso il partito-governo è fortissimo, ma attenzione: senza il partito-società, hanno ammonito in molti, si finisce per diventare un comitato elettorale. Per usare le parole di Walter Veltroni, il partito degli assessori, o, in alternativa, come l'ha definito Giuliano Amato, il partito del leader.



«Solo reinsediando il partito, radicandolo nuovamente nella società, offrendo spazi di partecipazione, aprendo a culture diverse - Roberto Guerinzi, responsabile dell'organizzazione, ne è convinto - si può far vivere quel nuovo soggetto culturale e politico, autenticamente riformista, che Veltroni ha indicato». Con i mezzi tradizionali, assemblee e incontri, o con mezzi nuovi come Internet. Primo obiettivo: i giovani. Secondo: le donne, appena il 30% degli attuali iscritti.

«Solo reinsediando il partito, radicandolo nuovamente nella società, offrendo spazi di partecipazione, aprendo a culture diverse - Roberto Guerinzi, responsabile dell'organizzazione, ne è convinto - si può far vivere quel nuovo soggetto culturale e politico, autenticamente riformista, che Veltroni ha indicato». Con i mezzi tradizionali, assemblee e incontri, o con mezzi nuovi come Internet. Primo obiettivo: i giovani. Secondo: le donne, appena il 30% degli attuali iscritti.

Mo. Pi.

Tangenti Enel prosciolti La Malfa

ROMA Il segretario del Pri Giorgio La Malfa è stato prosciolto da ogni accusa relativa al procedimento penale su un presunto traffico di tangenti legate alla realizzazione della centrale elettrica di Montalto di Castro. Lo ha stabilito ieri il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma Roberto Reali, su richiesta dello stesso pubblico ministero Pietro Giordano. Per La Malfa il pm aveva inizialmente chiesto il rinvio a giudizio per il reato di corruzione. Nell'ambito dello stesso procedimento, relativo a episodi avvenuti tra il 1988 e il 1992, il gip ha disposto il rinvio a giudizio di 22 persone, tra cui l'ex segretario del Psi Bettino Craxi, del Psdi Antonio Cariglia e del Pli Renato Altissimo.

Gay ds, appello a Veltroni

BOLOGNA In vista della prossima assemblea congressuale un gruppo di iscritti e militanti omosessuali del Ds lancia un appello al segretario «in pectore» Walter Veltroni per chiedere che la Quercia sia «un luogo di impegno sociale e civile capace di mobilitare le coscienze, di dare cittadinanza a chi, come i milioni di cittadini omosessuali del nostro paese, troppo spesso si vede negare persino il diritto di parola e di esistenza». «La sfida è quella di un partito aperto e pluralista, dove anche la componente libertaria trovi la sua cittadinanza e la sua legittimità», scrivono i firmatari della lettera, fra cui i leader dell'Arcigay Franco Grillini e Sergio Lo Giudice, che fanno parte dell'assemblea congressuale.

L'INTERVISTA

I consigli di Costanzo: «E ora i due leader facciano tandem»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Cambio della guardia a Botteghe Oscure. Massimo D'Alema è ormai inquilino di Palazzo Chigi. Walter Veltroni, l'ex vicepremier del governo Prodi, domani diventerà il nuovo segretario dei Ds. Quale messaggio arriva alla gente da mosse di strategia politica che i meno accorti possono anche non riuscire a comprendere? La parola a Maurizio Costanzo, attento conoscitore della psicologia popolare. Uno che ha per abitudine l'andare a vedere cosa c'è dietro l'angolo.

Come vede lei questo scambio di indirizzi?
«Se loro agiscono di concerto,

l'impatto sarà ottimo. Non ho mai pensato che il popolo di sinistra ami le contrapposizioni e gli scontri. Se loro troveranno identità di vedute e di percorsi, ancorché in collocazioni diverse, sarà un grande vantaggio. Se mai ci dovessero essere delle evidenti divergenze sarà un gran male per loro, ma anche per il partito».

A chi farà meglio il cambio?
«Sono convinto che farà bene a tutti e due. Veltroni ha vissuto un'esperienza ministeriale e di governo ed ora torna ad occuparsi del partito ma intanto so-



no successi cose. L'altro dopo aver guidato il partito ora è a palazzo Chigi. Io sono dell'idea che le esperienze nuove attivino le cellule».

Sono due personaggi molto diversi...
«Io conosco Veltroni da ragazzino. Io ragazzo conobbi il padre e poiché già a dieci anni volevo fa-

re il radio lui mi dette i biglietti per assistere in diretta ad una trasmissione che si chiamava Arcobaleno che si trasmetteva da via Asiago. Una mia zia era amica dei genitori della mamma di Walter. E mi ricordo di lui piccolo quando si festeg-

giò la nascita del secondo canale dove lavorava la sua mamma. E Veltroni ha dedicato al Costanzo show nel suo libro sulla televisione delle pagine bellissime di cui gli sono debitore. Ricordi più familiari, dunque. D'Alema l'ho conosciuto da adulto, da politico. È stato un incontro dai toni e dai tratti diversi. Poi c'è stata anche una intensa collaborazione».

D'Alema presidente è un passaggio di testimone o può apparire un controllo dall'alto della nuova segreteria?
«Lo vedo come un passaggio di testimone. D'Alema avrà il suo da fare e immagino che quanto sia accaduto è il frutto di un chiarimento e di un passaggio

di mano reale».

Riuscirà Veltroni, rivitalizzando la Quercia, a dar nuovo impulso all'Ulivo per cui si è speso?
«In questa fase l'agricoltura ha un sacco di problemi».

Se potesse dare un consiglio a D'Alema e a Veltroni?
«Uno per tutti e due: andare d'accordo. Per il bene delle istituzioni e, di conseguenza, del paese. È importante. Io sono contrario alle esternazioni che una parte della maggioranza, segnatamente Cossiga, si diletta a fare. Rinunciare ogni tanto al gusto della battuta quando sono in ballo cose importanti, non è male. Quindi confronto, andare d'accordo, facendo le battute solo quando ce n'è davvero bisogno».

